

Francesco Leonetti a Elio Vittorini Due lettere

1962, 22 maggio.¹

Caro Vitt il titolo di Di Marco (suo) è “La relazione”. Calvino scrive ultimamente cose interessantissime; in generale io penso che i saggi “militanti” stiano meglio entro dieci cartelle (e si leggono subito), ma qui un saggio lungo di Calvino sarà di certo importantissimo, e completerà anche le sue citatissime ma ancora incomplete osservazioni sulla “oggettività”; se voi credete utile che io lo veda in anteprima, ben volentieri, in un giorno, con le prime² impressioni (e magari dei segni, così come si dovrebbero fare a me): condividendo sostanzialmente il punto di vista, è possibile che distaccato io possa avvertire qualche eventuale punto che presta il fianco.

Mi pare ancora che presti il fianco il titolo di Eco; un titolo è redazionale, sempre; né lui deve mutare il saggio, assolutamente (salvo il correggere “storico, contingente”, direi, sono lievissime attenzioni), ma dare altro titolo (per es. “Il modo di formare”:³ se poi non è stretta estetica, ma si piglia e si succhia da più parti, tanto meglio) o comunque non mettere insieme nel titolo avanguardia e alienazione: in extremis, invertire come dico qui, mi pare meglio. Eh capisco che non sia persuaso, c’è sotto molto: esattamente: per me ciò che “sloga” il discorso vigente e lo ricostruisce è tutta la cultura nuova, entro la quale la letteratura⁴ è, e⁵ può nuovamente essere intesa come, autoformazione, cultura-linguaggio, “partendo” dal sociale invece che dall’individuale;⁶ è tutta la nuova vita comune; per Eco⁷ è l’operazione artistica che “sloga” da sé, e prevede una fase successiva in cui riedificherà⁸. Son cose che mi dice anche il Di Marco (mischiandoci, lui, più ingenuo, Lukacs); ne dubito globalmente, mi pare che allora abbia ragione Fortini ancora, o fino a poco fa Pasolini. Ritengo che la teorica dei “novissimi” tu fai bene ad accoglierla, coi testi e lo scritto, nella sede del Menabò: ma secondo me è piuttosto “provvisoriamente utile”,⁹ e ricordo che anche tu la pensavi buona se in movimento. Presso Eco c’è piuttosto lo stimolo della tecnologia che l’interiorizzazione o sospensione fenomenologica: ottimamente.

A me spetta avvertirti però, come fai tu con me, che il titolo sembrerebbe ispirato da te, con¹⁰ equivoci su di te; e che tu presti il fianco solo perché appare che bruci le partenze e spremi gli uomini, anziché formare un progressivo assestamento

culturale. Resto dunque del parere che, comunque Eco decida, tu metta nel preambolo la distinzione di una alienazione seconda o “oggettivazione”: non è dimostrabile con la tradizione marxista ma risponde al nuovo momento, può essere poi argomentabile, ora è una mossa non tattica ma armoniosa,¹¹ concorda con quanto dicesti di “nuove cose” e anzi porta avanti il tuo proprio punto di vista senza rimproverabile “cosismo” o altro, è infine una possibile parola-chiave che modifica gli aspetti dubbi della “oggettualità” francese.

Ti raccomando in generale di conferire nettamente, con le piccole decisioni definitive, un aspetto di ricerca variamente nutrita al volume, piuttosto che un aspetto di diversa discussione “intorno a”:¹² così scadrebbe, come scadrebbe se avesse un aspetto di soluzione nei testi e [nel] saggio di Eco (che infine sarebbe come voler fare la revue senza Cours).

Io a distanza accuso il colpo d’arresto della revue, per varie circostanze concomitanti; molto; mi riprenderò. Accetterò comunque i progetti di Johnson. Mollo Cesena che comunque mi deprime. In giugno accetterò da qualsiasi editore un anticipo di un quattrocentomila lire per scrivere soltanto, per tre o quattro mesi. Da Einaudi attendo che mi confermi Blanchot per l’autunno; e allora cercherò altro impiego, o lavori diversi, come è abbastanza facile.¹³

Affettuosamente,
Leonetti

¹ Lettera dattiloscritta sul recto di un unico foglio di cm 28 per cm 21,9.

² Dove non diversamente segnalato, le parole in altro carattere sono inserite da Francesco Leonetti nell’interlinea, a mano, con inchiostro blu di penna a sfera. Si premette anche che gli accenti gravi di “perché” e simili sono uniformati in acuti, secondo l’uso corrente. Inoltre, non sono riportate le parole cancellate in sede di scrittura dattiloscritta, e non sono indicate la punteggiatura inserita manualmente e la correzione a mano di semplici errori di battitura.

³ La proposta di titolo è circondata da un segno circolare fatto a penna stilo da Elio Vittorini. Sul margine sinistro del paragrafo si legge “Eco”, la cui grafia è sicuramente attribuibile a Vittorini: l’identificazione permette di considerare di sua mano tutti i segni presenti sulle lettere di Leonetti, eseguiti con un inchiostro di colore blu molto scuro rispetto a quello usato dal mittente per le aggiunte o correzioni, e facilmente distinguibile.

⁴ Da “ciò che ‘sloga’” a questo punto, il testo è sottolineato a penna da Vittorini. Successivamente, le parole sottolineate sono “autoformazione” e “cultura-linguaggio”.

⁵ La “e” manoscritta corregge una precedente “o” dattiloscritta.

⁶ Inserito a mano nel margine sinistro.

⁷ Prima di “per Eco” si trova un segno a penna, simile a una parentesi che copre due righe, fatto da Vittorini.

⁸ Corretto su “riedifica”.

⁹ L’espressione “provvisoriamente utile” e le seguenti



“buona se in movimento” e “stimolo della tecnologia” sono sottolineate da Vittorini. Accanto, nel margine sinistro, egli scrive “finale”.

¹⁰ Corretto su “per”.

¹¹ Da “la distinzione di una alienazione” a questo punto, il periodo è interamente sottolineato da Vittorini.

¹² Da “un aspetto di ricerca” a qui, la frase è interamente sottolineata da Vittorini con una linea tratteggiata, non continua come nelle sottolineature precedenti.

¹³ Leonetti aveva già concluso la frase con un punto fermo, che viene poi sostituito a mano da una virgola, e, essendo giunto alla fine del foglio, scrive le ultime parole sul margine sinistro, dove pone anche la formula di saluto e la firma.

1962, 24 maggio.¹

Caro Vitt scusa che la conversazione non può essere sintetica. Io però ho proposto solo un uso governato dello scritto di Eco, così come degli altri scritti. Non si può invece mutarne la coerenza interna, che risuona dovunque, in esso. È utile però² la pagina aggiunta, in quanto così consente che nel preambolo, senza contraddirlo, si rovescino semplicemente i termini di una sua tesi particolare, da parte del Menabò, e pur portando il complesso delle sue tesi. E nel preambolo si consideri, dunque, alienazione fondamentale la classica cessione della forza di lavoro, ecc. e si consideri la normale tensione di riconoscimento dell’“oggettivazione” come particolarmente aspra oggi, nel suo eccedere i termini tradizionali o consuetudinari (è il gioco dei riflessi che in parte deve ristabilirsi per sé, in parte è approfittato dai miti industriali):³ ma come⁴ tuttavia impostabile per se stessa, anche attraverso la letteratura. E Fortini dice allora bene che non si può distinguere il momento tecnico da quello politico o generale: ma noi così non distinguiamo il momento tecnico in sé, noi ridimensioniamo i suoi aspetti che contagiano troppo angosciosamente il quadro dei problemi politici;⁵ e vogliamo anzi contrapporre che esso stesso, il momento tecnico, nel neocapitalismo comanda certi mutamenti, e noi ne siamo provocati a ripigliarli e comandarli noi stessi “rivoluzionariamente”,⁶ vedendoci una conseguenza in cui il sistema si dibatte e si svela, anche se si avolge in nuovi miti o evasioni dai problemi istituzionali. È quello di cui parlavamo insieme, e ho voluto un po’ dire col mio saggio. (Purtroppo l’ha capito anche Togliatti – e a suo modo Moravia – ma questo non dimostra il contrario, dimostra l’urgenza del Menabò più rigoroso).⁷

Eco sostiene altro, diffusamente: sostiene che è eterna, costitutiva, questa alienazione all’oggetto (e allora è in fondo facile da chiarire, sarebbe facile); mentre l’altra alienazione è “storica” (cioè, per lui, transeunte, e, con concessio-

ne verso di te, propria della società capitalistica – come se fosse poco –; per noi quella “storica” è strutturale, ma si deve intendere apertamente e problematicamente come evoluzione sociale-culturale e tecnica-umana, comune). Si deve tuttavia passare quel che dice Eco, è nella coerenza del suo saggio; io suggerirei a te piccoli ritocchi nella “giunta”, sempre a permettere meglio il governo redazionale della questione. I “novissimi” e le loro tesi (che presentano pericoli grossi se ci fosse una sottoscrizione dei comunisti; i quali allora li fanno figli del neocapitalismo! e allora viva Lukàcs [sic]) non possono predominare nel Menabò; è utile e lieto per loro che vi agiscano, solo; è infatti inevitabile, anche, per ora, che nel più ampio quadro dell’impostazione del Menabò la loro tesi che qui dà Eco, comunque valga in altro contesto di rivista, se è predominante qui comporterebbe⁸ qui una scelta per lo “spontaneismo”, ecc. ~~La distinzione sulle alienazioni puoi tenerla tu da elaborare poi.~~⁹

In più, non al titolo anche fra virgolette. Si dica almeno “Avanguardia e alienazione”, non dà più l’impressione di un male e di un rimedio, che sarà impressione banale, col titolo com’è ora, ma è immediata. L’apparato di Eco è relativamente ovvio ma notevole. Nella presentazione o preambolo, il suo saggio dev’essere ora distinto ugualmente dalla posizione redazionale, in tutte lettere, però solo notando, oltre alla precisazione sulle alienazioni, che esso investe e coordina bene i fenomeni recenti (con qualche bersaglio critico, per es. l’anima bella, che è già sepolto, ma con altri interventi importanti), e insieme s’arrischia alquanto nel voler investire, in pari termini, questioni d’idee di fondo, su cui si ritornerà; egli ha cominciato a trattarne con un punto di vista di teorizzazione letteraria attuale.¹⁰

[foglio 2] Questo è il mio punto di vista.¹¹

Ciò non toglie che novissimi e “Verri” m’interessino, io non sono il loro piantagrane, già che, per motivi sottili, graziosamente mi ignorano; tanto per cambiare. Amen, devo convincere di più, e ritirarmi a scrivere il libro che ho in corpo...¹²

Ti abbraccio affettuosamente,
Leonetti.¹³

Una volta parlando ti dirò il mio parere su che cosa è l’angoscia presso di te: è ridottissima, ma ti scaglia a contestarla immediatamente, fuori del suo quadro, dimenticandoti cioè che hai tu una tua soluzione di temperamento e idea, con stoicismo, “ricchezza di povero” nell’uso dei lussi, ecc. ecc. così che accade che, per tua modestia nel considerarti in mezzo agli altri e per qualche piccolo trauma giovanile, diminuisce qualche volta come preculturale, preideologica,

quella che è la tua cultura, la tua ideologia o “costruzione di difesa” e di opera...¹⁴

(Per es. Eco intende “economico” in Marx non come chiave di tutti i rapporti, reificazione, reale invece che spirituale, sociale e di rapporto invece che individuale, dialettico-materialista invece che... l'intende come un piano, un settore, un livello. E magari, attraverso il rigore di una concezione dei livelli di comunicazione,¹⁵ si può discutere; ma così le citazioni di Marx giovane non tengono “assolutamente”; i manoscritti 1844 sono intitolati “economico-filosofici” per dire “general”, per demistificare tutta la filosofia, piantandola, come disse incominciando ad essere Marx, sulla terra invece che sulla testa. Ora si può dire, piuttosto, solo: piantandola “nel” rapporto invece che nel “soggetto” o nell’“oggetto” o nel “rapporto” loro come fece Hegel trovando la dialettica in una dimensione storico-spirituale...)¹⁶

¹ Lettera dattiloscritta sul solo recto di due fogli intesi “Biblioteca Malatestiana”, di cm 29 per cm 23.

² Corretto a mano nell'interlinea, con lo stesso tipo di inchiostro blu utilizzato sulla lettera precedente, su “da ringraziare per”.

³ Il paragrafo è evidenziato da Elio Vittorini, con tre linee verticali poste sul lato sinistro e fatte con lo stesso inchiostro degli appunti posti sulla lettera precedente; nel margine egli scrive: “vedi 4 maggio l'accenno a Napoleoni”, con evidente riferimento a una precedente lettera di Leonetti conservata nello stesso fascicolo “Menabò 5”. La lettera del 4 maggio è accompagnata da una busta intestata Feltrinelli, indirizzata ad Anna Maria Leonetti, sulla quale Vittorini ha preso appunti relativi al concetto di alienazione per Marx:

per Marx l'uomo è il suo fare (essenza che fa sé stessa) e così il fare “operare” che si aliena al profitto al plus-valore al padrone / alienazione di tutto l'uomo, alien. che impedisce all'uomo di riconoscere sé stesso nel proprio fare / perché è fare che non è più fare, un fare che non è più uomo // ma salario o profitto o consumo.

Sul margine sinistro di questi appunti Vittorini ha annotato un riferimento a Claudio Napoleoni e alle pagine 6-7 del primo numero della “Rivista trimestrale” (Nap. pag. 6-7 R. Tri.), fondata da questi e da Franco Rodano nel marzo del 1962. Nella lettera scritta da Leonetti il 4 maggio, invece, il riferimento alla “Rivista trimestrale” è alluso parlando della “nuova rivista presso Boringhieri”.

⁴ Corretto a mano su “è”.

⁵ Da “ridimensioniamo” a qui è sottolineato da Vittorini. Sul lato destro, il periodo è messo in evidenza da una linea orizzontale ondulata.

⁶ Le virgolette sono aggiunte a penna.

⁷ La frase terminava con la chiusura di parentesi dopo “Menabò” e il punto fermo: a mano Leonetti aggiunge l'aggettivazione.

⁸ Corretto su “comporta”.

⁹ Cancellato a mano da Leonetti. Questo lungo paragrafo, che si apre con “Eco sostiene”, è evidenziato da Vittorini sul lato sinistro da una linea ondulata verticale e sul margine sinistro si trova l'appunto “Eco (no)”. All'interno del paragrafo sono sottolineate le seguenti frasi: “è

eterna, costitutiva”; “è storica (cioè, per lui, transeunte”; “è strutturale”; “come evoluzione”; “che presentano pericoli grossi se ci fosse una sottoscrizione dei comunisti”; “comunque valga in altro contesto di rivista”.

¹⁰ Da “il suo saggio” a qui, il paragrafo è tutto sottolineato a penna da Vittorini, con la sola esclusione della frase tra parentesi. Inoltre, il dattiloscritto terminava dopo “trattarne” con il punto fermo: la frase viene continuata a penna.

¹¹ Il dattiloscritto va a capo, ma a penna è aggiunto un segno di continuazione tra le due righe.

¹² Il dattiloscritto chiudeva con il punto fermo: i due puntini ulteriori sono aggiunti a mano.

¹³ La firma è posta destra, sotto la formula di chiusura.

¹⁴ La frase chiudeva dopo “difesa” con dei puntini di sospensione: “e di opera...” è aggiunto a penna.

¹⁵ Dall'espressione “livelli di comunicazione” (che è sottolineata), parte una freccia al cui termine, alla base del foglio, Vittorini scrive: “livelli di comunicazione (valersene con Fortini)”. Le prime righe di questo paragrafo manoscritto di Leonetti sono evidenziate da una riga verticale tracciata da Vittorini sul margine sinistro; inoltre sono sottolineate le seguenti frasi: “reale invece che spirituale, sociale e di rapporto invece che individuale”; “un settore, un livello”.

¹⁶ Questo lungo paragrafo è aggiunto a mano sotto tutto il testo dattiloscritto.

Virna Brigatti Commento

Le lettere qui pubblicate sono raccolte nel Fondo Elio Vittorini, conservato presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, e precisamente nel fascicolo “Menabò 5” del faldone “Menabò”. Sono state redatte da Francesco Leonetti nel 1962, nella fase di preparazione del quinto numero della rivista “Il Menabò”, diretta da Elio Vittorini e Italo Calvino.

Il dibattito che si intravede in esse, riguarda la scelta del titolo di un saggio di Umberto Eco in corso di pubblicazione: l'autore aveva proposto *Alienazione e avanguardia*, immediatamente contestato da Leonetti (se ne ha testimonianza fin dalla lettera del 4 maggio contenuta nello stesso fascicolo). La questione del titolo porta con sé profonde e rigorose riflessioni di carattere politico-economico, da una parte, e filosofico-estetiche, dall'altra. Per poterle seguire nel loro sviluppo è necessario esaminare anche le altre lettere del fascicolo “Menabò 5” e, soprattutto, ripercorrere l'ideologia di Leonetti in proposito, considerare i riferimenti bibliografici espliciti o sottintesi a cui egli si riferisce e, insomma, costruire una mappa critica complessa e articolata, della quale, in questa sede, ci limitiamo a segnalare la presenza e la problematicità.

Queste due lettere, però, possono avere anche un altro valore documentario: esse testimoniano, infatti, un momento importante nella storia della rivista letteraria “Il Menabò”, ossia quella fase di passaggio, avvenuta dopo pochi anni dalla



sua fondazione nel 1959, in cui gli equilibri fra i collaboratori iniziano a mutare. Calvino stesso rileva il cambiamento nella presentazione all'indice ragionato della rivista, affermando che "Leonetti ebbe una partecipazione di rilievo all'impostazione dei numeri centrali del 'Menabò'".¹

Questa evoluzione era già stata evidenziata dalla critica,² ma i documenti d'archivio permettono di ricostruire alcuni dettagli: da una parte, si conferma il crescente ruolo decisionale di Francesco Leonetti, in relazione al suo incarico di segretario redazionale della nascente rivista internazionale "Gulliver" (citata semplicemente come *revue* il 22 maggio),³ il quale sembra quasi sostituire Calvino nel ruolo di direttore; dall'altra, e in particolare, si rileva l'evolversi dell'identità di "Menabò", dall'iniziale progetto di rivista aperta alle "alternative infinite di errore o di ragione",⁴ al tentativo di costruzione di una sua fisionomia editoriale riconoscibile, all'interno del contemporaneo panorama culturale e in particolare nei confronti della Neoavanguardia.

Il pretesto di questa evoluzione è dato, come si diceva, dalla pubblicazione, nel quinto numero, del saggio teorico di Umberto Eco, che accompagna i testi creativi degli esponenti della costituenda Neoavanguardia: *Purgatorio de l'Inferno* e *Capriccio italiano* di Edoardo Sanguineti; *Settembre* di Enrico Filippini. Il saggio di Eco sostiene, infatti, un'idea di letteratura che non può essere assimilata a quella di Vittorini e degli altri abituali collaboratori di "Menabò": è Leonetti che si incarica di impedire che venga compromessa l'immagine pubblica, diremmo oggi, e intellettuale dell'amico Vittorini e della rivista, la quale è, di fatto, il luogo in cui Vittorini compie una sua propria ricerca ed elaborazione di una nuova poetica. È dunque sul piano filosofico-estetico, a cui sopra si è fatto accenno, e in particolare sulla concezione della posizione della letteratura nel mondo industriale, che si genera la discontinuità fra i numeri pubblicati ed è Leonetti a strutturare e argomentare tale posizione.⁵

L'attenzione data da Vittorini è ben testimoniata da tutti i segni e gli appunti lasciati su queste carte. Inoltre, prova immediata della fiducia e della consonanza tra i due intellettuali a questa altezza cronologica⁶ è chiaramente fornita dal fatto che il saggio di Eco sia stato pubblicato con il titolo suggerito da Leonetti nella lettera del 22 maggio 1962 (*Il modo di formare come impegno sulla realtà*), e che l'editoriale dello stesso "Menabò 5" (*Ancora su industria e letteratura*) sia stato costruito a partire dalle affermazioni di Leonetti contenute in queste due lettere e, in alcuni casi, proprio utilizzando le stesse espressioni che Vittorini aveva sottolineato.⁷ Basti segnalare

che la conclusione dell'editoriale include proprio la frase di Leonetti accanto alla quale Vittorini aveva posto l'appunto "finale": "La posizione di un Sanguineti o di un Filippini per noi è utile in senso provvisorio [...] se è considerata in movimento"⁸ (vedi nota 9 alla lettera del 22 maggio).

¹ I. Calvino, *Presentazione a Il Menabò (1959-1967)*, a cura di D. Fiaccarini Marchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1973, pp. 10-11.

² "Il cambiamento sembra coincidere con i numeri 4 e 5, e cioè con quel discorso su industria e letteratura e quell'ingresso della nuova avanguardia che rappresentano un forte momento di discontinuità rispetto ai precedenti, e che indicano già una vittoriniana scelta di tendenza da Calvino non condivisa", G. C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992, p. 286 (corsivo nel testo).

³ Cfr. A. Panicali: "Gulliver", *Progetto di una rivista internazionale*, "Riga 21", Marcos y Marcos, Milano 2003. Inoltre si veda M. Depaoli, *Il viaggio del "Gulliver": appunti sulla genesi di una rivista internazionale*, in "Autografo", vol. VIII, Nuova serie, n. 22, febbraio 1991, pp. 45-60.

⁴ "Il Menabò", n. 1, 1959, p. 4.

⁵ La rilevanza del ruolo di Leonetti era stata intravista, ma non documentata, in G. Bonsaver, "Il Menabò", *Calvino and the "Avanguardia": Some Observations on the Literary Debate of the Sixties*, in "Italian Studies", vol. I, 1995, pp. 86-96.

⁶ Si citi a ulteriore testimonianza la seguente dichiarazione: "Va da sé che qualunque tuo suggerimento ai fini di puntualizzare il linguaggio o comunque di migliorarlo [...] sarà ben accetto ed è anzi desiderato", lettera di E. Vittorini a F. Leonetti, 31 maggio 1962, in "Gulliver". *Carte Vittorini e Leonetti in Europa nel Sessanta*, Lupetti-Piero Manni, Milano-Lecce, 2000, p. 77.

⁷ Per l'analisi della progettazione dell'editoriale del "Menabò 5", rimando al mio intervento *La carte d'archivio di "Menabò": idee e testi per una letteratura degli anni Sessanta*, Atti del convegno Mod, "Memoria della modernità. Archivi ideali e archivi reali", Università di Napoli L'Orientale, 7-10 giugno 2011 (in corso di pubblicazione).

⁸ *Ancora su industria e letteratura*, in "Il Menabò", n. 5, 1962, pp. 3-4.

Novità +manni



Giuliana Argenio *Una calma piena di vento*

Romanzo
pp. 112 - € 12,00

Sullo sfondo, non inerti, gli scenari instabili e a volte drammatici che hanno caratterizzato gli anni

Settanta e Ottanta.

In essi una vita che scorre, legami che si interrompono, perdite non accettate.

Poi tre intensi giorni per rielaborare i lutti, per tracciare bilanci, per continuare un cammino, ma anche per sperimentare una nuova realtà.